

NOTAS E INFORMACIÓN

CHIARIMENTO SUL FR. 21 STIEHLE E SUE CONSEGUENZE

La presente nota si riferisce ad un punto essenziale dell'intervento firmato da Elvira Gangutia, apparso in *Emerita* 76, 2 (luglio-dicembre 2008), pp. 329-342. Si tratta del cosiddetto *P.Artemid.* ed in particolare del fr. 21 Stiehle, ormai riconosciuto come derivante dall'Epitome artemidorea di Marciano di Eraclea (cf. M. Billerbeck, *Eikasmòs* 19, 2008, pp. 301-322).

Come è noto, tale frammento si ritrova pressoché identico nella colonna IV, 1-13 del cosiddetto *P.Artemid.*

Come è tramandato quel frammento? Erroneamente Gallazzi-Kramer in *Archiv f. Papyr.* 44, 1998, pp. 189-208, affermarono che tale frammento è tramandato, oltre che da Costantino Porfirogenito, *De administrando imperio*, cap. 23, anche da Erodiano grammatico III 1.288.28 Lentz. Per parte mia ho dimostrato che la testimonianza di Erodiano non esiste (*Quaderni di storia* 64, 2006, pp. 45-46). Gallazzi e Kramer hanno accolto tale evidente constatazione e infatti nell'edizione LED, Milano, 2008, p. 213, scrivono:

Il frg. 21 Stiehle di Artemidoro, anche se compare nelle edizioni di Stefano di Bisanzio (s.v. Ἰβηρίαὶ δύο, p. 324, 4 Meineke) e di Erodiano (*Pros. cath.*, III 1, p. 288, 28), non è in realtà tramandato che da Costantino Porfirogenito (*Admin. imp.* 23), il quale attinse il brano alla versione integrale degli *Ethnica* di Stefano di Bisanzio ... Giova segnalare che l'indicazione di Stiehle *das fragment steht auch bei Constantin. Porphyrog.*, aggiunta in coda alla citazione del frg. 21, è solo fuorviante: essa, infatti, dà l'impressione che il passo sia trådito tanto da Stefano quanto da Costantino Porfirogenito, ma in realtà è trasmesso solo da quest'ultimo, avendo l'editore di Stefano ripreso il testo da Costantino. Analogamente non si può affermare che il brano sia citato pure in Herodian. *Pros. Cath.* III 1, p. 228, 28, benché sia stato inserito da Lentz nella sua edizione dell'opera: Lentz infatti ricostruì il passo di Erodiano utilizzando materiale attinto da Stefano di Bisanzio [beninteso ampliato da Berkel, Westermann, Meineke], come è stato puntualizzato in Dyck, «Aelius Herodian», *ANRW* II 34, 1, 1993, p. 778.

Più chiaramente di così è difficile esprimersi.

Stupisce dunque leggere nell'intervento firmato da Elvira Gangutia, alla pagina 334, le seguenti parole:

a este testimonio [cioè Costantino] hay que añadir el del gramático Erodiano I 1.288 [*sic, sed lege* III 1.288] sobre el que Canfora pasa reiterativamente sobre ascuas renegando de la edición de Lentz («Why this papyrus cannot be Artemidorus», *The True History*, p. 95 = «Perché quel papiro non può essere Artemidoro», *Il papiro*, p. 242; e *ibid.*, «Dramatis personae», p. 3, «Il fantasma di Artemidoro», p. 39; también Schiano C., *I Geographoumena: struttura e stile*, p. 107), aunque el pasaje contiene variantes noticiables.

Addirittura l'autrice per un paio di pagine continua a citare e soppesare tali presunte varianti, che in realtà non esistono. Del resto sarebbe bello andarsi a guardare i manoscritti di quel pochissimo che resta del trattato di Erodiano e constatare come Lentz ne abbia gonfiato il testo prendendo pezzi da Stefano e da altri autori. Sarebbe una grande delusione per chi è incorso in questo sconcertante errore!

Dunque l'unica fonte che tramanda il fr. 21 è il cap. 23 del *De administrando imperio* di Costantino Porfirogenito. Da ciò discendono alcune interessanti conseguenze. Conviene sapere infatti che tale opera di Costantino VII è tramandata da un solo testimonio indipendente: il Parigino greco 2009, dal quale nel XVI secolo furono tratte due copie (insignificanti).

È interessante osservare, e lo abbiamo fatto rilevare in *Quaderni di storia* 65 (2007) nonché nel volume collettivo intitolato *Il papiro di Artemidoro* (Laterza), che per ben tre volte nello spazio di 13 righe il cosiddetto «papiro di Artemidoro» (col. IV, 1-13) riproduce le medesime varianti deteriori che figurano nel Parigino gr. 2009, f. 46v, e cioè διαίρηται in luogo di διήρηται (con evidente mutamento del senso), ἐπαρχεία in luogo di ἐπαρχία tutte e due le volte; per giunta anche il toponimo Lusitania è, in entrambi, deformato.

La situazione che si determina è dunque paradossale. Poiché di sicuro Costantino VII non leggeva il cosiddetto «papiro di Artemidoro», si è costretti a prendere atto del fatto che l'autore del cosiddetto «papiro di Artemidoro» leggeva Costantino Porfirogenito. Tale «prodigio» può verificarsi solo se si assume che il cosiddetto «papiro di Artemidoro» è un testo nato dopo il X secolo dell'era volgare. A conferma di ciò si possono citare molti altri fenomeni: ci limitiamo ad indicarne un paio. A partire dalle *Observationes in Pomponium Melam* di Isaac Vos (1658, pp. 486-487) e fino alla edizione Meineke (1849) del *Lessico* di Stefano, il fr. 21 è stato ritoccato pesantemente per ragioni che abbiamo spiegato in altra sede. In tale opera di riscrittura fu omessa una parola (l'indispensabile καὶ che precede μέχρι τῆς Καινῆς Χαρτηδόου). Ebbene, tale errore è presente anche nella IV colonna (rigo 9) del cosiddetto «papiro di Artemidoro». In conseguenza di ciò l'autore del cosiddetto «papiro di Artemidoro» scivola fin dopo Vos e forse Meineke!

Altro fatto sintomatico. Come più volte notano gli editori LED del cosiddetto «papiro di Artemidoro», in tale papiro si verifica un fenomeno decisamente insolito: la presenza di *iota* ascritto accanto ad *omega* ed *eta* anche quando ciò non si giusti-

fica (esempio limite: ΠΩΙΜΑΙΩΝ, col. IV 5-6). È istruttivo osservare che il medesimo vezzo si trova nel manoscritto Parigino Supplément grec 443 (come ha rilevato Didier Marcotte nella magnifica introduzione al primo vol. dei *Géographes grecs*, p. LXXXI). La coincidenza è tutt'altro che ovvia, specie se si considera che quel manoscritto è l'unico testimone indipendente dell'opera di Marciano. Esso riemerse nel 1837, quando fu acquistato dalla Bibliothèque Royale di Parigi, e fu molto studiato negli anni immediatamente successivi da diversi cultori della geografia greca: K. B. Hase, Joseph-Xavier Fortia d'Urban, Emmanuel Miller, S. F. W. Hoffmann, K. Müller e perché no, Konstantinos Simonidis.

Per tutti gli altri problemi, si veda l'ampio intervento di Richard Janko in *Classical Review* 59, 2009, pp. 403-410.

LUCIANO CANFORA
Università degli Studi di Bari